08/12/2024

FESTA DELL'IMMACOLATA

Letture: Genesi 3, 9-16.30
Salmo 98 (97)
Efesini 1, 3-6.11-12
Vangelo: Luca 1, 26-38

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Oggi è la Festa dell'Immacolata Concezione: è un dogma, che non è nella Scrittura, ma nel quale la Chiesa crede.
Questo dogma è stato proclamato l'8 dicembre 1854 da Papa Pio XI.
Mi piace sottolineare che questa festa è stata proclamata nel 1854, ma nella Chiesa si celebrava già.
I primi a celebrarla sono stati i Palermitani nel 1300.
La devozione a Maria è nata subito nella Chiesa. Tutti facciamo riferimento a questa figura materna della spiritualità. Non mi addentro sulle tante feste a lei dedicate.

Santa Teresa di Lisieux diceva. -Vorrei essere un prete, per poter predicare sulla Madonna, come si conviene, non come una extraterrestre.-

Maria è una donna umana: ha vissuto tutto quello che vive una ragazza, una moglie, una mamma.

Mi piace parlare dell'Ave Maria, che ormai è diventata così usuale e comune, tanto che non afferriamo più il senso rivoluzionario delle parole, che la compongono, e di come è rivoluzionaria Maria.

Vi è stata consegnata una scheda con le affermazioni. Vi consiglio di leggerle almeno per 21 giorni per gli uomini e per 28 giorni per le donne; si formano così delle sinapsi nel cervello che contribuiscono a guarire e a farci andare oltre le nostre griglie mentali.
Il titolo della scheda è:
"*Senza fede, è impossibile piacere a Dio*". Ebrei 11, 6.

Molte persone non hanno fede. La fede "di Dio" è fede nella vita, nell'Amore, nella grazia.

La Storia comincia con l'Arcangelo Gabriele, che fa parte dei sette arcangeli sempre pronti ad entrare alla presenza di Dio. Gabriele è l'Arcangelo più vicino a Dio; significa forza di Dio.

Gabriele ha il compito di andare a Gerusalemme, nella città santa, per parlare con Zaccaria, un prete sposato con Elisabetta, parente di Mosè.
Ai preti capitava una volta sola di entrare nel Santo dei Santi, dove c'era la presenza di Dio. Zaccaria era stato sorteggiato, per entrare nel Santo dei Santi ad offrire l'incenso. L'Arcangelo lo stava aspettando, per comunicargli un messaggio: "*Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni.*"
Per gli Ebrei, non avere figli era una maledizione.

Zaccaria, uomo di Dio, uomo, che conosce la Bibbia, uomo discendente di Abramo mette in dubbio quello che sta dicendo l'Arcangelo. Siamo nell'Antico Testamento e l'Arcangelo rimprovera Zaccaria: "*Sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo.*"
Zaccaria esce dal Santo dei Santi ed è muto. Continuerà a fare il suo lavoro.
Elisabetta resta incinta.

Noi dobbiamo indagare il mistero della nostra vita, ma possiamo arrivare solo fino ad un certo punto, perché la nostra mente è finita, mentre Dio è infinito.
Durante la lavanda dei piedi, Gesù dice a Pietro: "*Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo.*" Giovanni 13, 7.
Ci sono persone malate, che non solo devono capire, ma vogliono far capire agli altri quello che stanno facendo, per avere la loro approvazione.
Noi non siamo qui, per fare capire agli altri quello che facciamo, ma per fare quello che il nostro cuore ci suggerisce.
Blaise Pascal: "Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce."
C'è discrepanza fra mente e cuore.

Zaccaria non crede che sia possibile avere un figlio in età avanzata, anche se questo miracolo si è già verificato in passato.
La conseguenza è restare muto.
Le persone mute sono quelle che chiacchierano, dicendo tante cose, ma, alla fine, ci si chiede che cosa hanno detto.

Oriana Fallaci sosteneva che la vita non è un problema da risolvere, ma un mistero da vivere.

Le persone, che parlano veramente, sono quelle che si agganciano al mistero, come sottofondo hanno la Parola di Dio, anche quando parlano di situazioni di attualità.
Importante è credere nell'impossibile di Dio e nel nostro impossibile.
L'Arcangelo Gabriele ha detto a Sara: "*Nulla è impossibile a Dio.*" Dice la stessa cosa a Maria.
Gesù ci fa fare un passo ulteriore: "*Tutto è possibile per chi crede.*" Marco 9, 23.

Noi siamo deputati a vivere la divinità su questa Terra.

L'Arcangelo Gabriele ha fallito con Zaccaria.
Molte volte, ci sentiamo falliti, ma non dipende solo da noi; dipende anche dagli altri.

Dio dà a Gabriele un altro incarico: lo manda in una regione sconosciuta, in Galilea, la zona più malfamata della Palestina.
La Giudea prende il nome da Giuda, capostipite degli Ebrei
Galilea significa gente pagana, significa anche distretto.
Lo storico Giuseppe Flavio descrive i Galilei come persone litigiose.
Ricordiamo il dialogo fra i Farisei e Nicodemo: "*Disse allora Nicodemo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: -La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?- Gli risposero: -Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea.*"- Giovanni 7, 50-52.

L'Arcangelo Gabriele deve andare in questa zona malfamata, precisamente a Nazareth, che non è mai citata nell'Antico Testamento. È una cittadina sconosciuta.
Gabriele deve parlare a una donna.
Nell'Antico Testamento, Dio non ha più parlato con le donne, dopo che Sara si era messa a ridere all'annuncio che avrebbe avuto un figlio in età avanzata.
Maria, inoltre era vergine. Adesso, la verginità è un valore, ma a quei tempi era una disgrazia, perché significava essere senza vita.

Gioachino ed Anna, avanti negli anni, hanno avuto Maria, per grazia di Dio, perché erano una coppia sterile.
Nei Vangeli Apocrifi si legge che, quando Gioachino è andato al Consiglio del Paese, una specie di Collegio politico, e ha preso la parola, è stato zittito, perché non aveva figli.
Tornato a casa, si è messo a piangere. Anna l'ha consolato. Dio gli ha dato una bambina.
Questo era considerato una disgrazia, perché le figlie erano un pensiero per il padre, quando nascevano, poi, quando si sposavano, perché il marito avrebbe potuto cacciarle di casa e rimandarle nella famiglia d'origine.
Le bambine, molte volte, venivano esposte e vendute, come schiave, ai mercanti. In Medio Oriente c'era questa usanza.

Tutte le condizioni sono sfavorevoli, ma l'Angelo entra in casa e parla con Maria, non con suo padre.
Quando Dio parla alla mamma di Sansone, questa va a chiamare suo marito.

L'Angelo parla direttamente alla ragazza: "*Ave, Maria*"; l'Angelo non è romano, parla la lingua di Dio, ma, per farci capire, parla la nostra lingua.

Maria parlava in Aramaico.
L'Angelo, propriamente, le dice: "*Gioisci, rallegrati, Maria*!"
Papa Benedetto XVI, nell'udienza generale del 19 dicembre 2021, dice: "*-Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te-* (Luca 1,28). *Sono queste le parole - riportate dall'evangelista Luca – con cui l'arcangelo Gabriele si rivolge a Maria… Il saluto dell'angelo a Maria è quindi un invito alla gioia, ad una gioia profonda, annuncia la fine della tristezza che c'è nel mondo di fronte al limite della vita, alla sofferenza, alla morte, alla cattiveria, al buio del male che sembra oscurare la luce della bontà divina. É un saluto che segna l'inizio del Vangelo, della Buona Novella.*"
Noi usiamo: "Gioisci, Maria", perché nel Libro di Sofonia 3, 14 si legge: "*Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!*"

"*Gioisci, piena di grazia! Il Signore è con te*!"
La visita del Signore nella nostra vita è una visita di gioia, non quella effimera e superficiale, ma quella profonda.

Questa vergine si chiama Maria.
Nessuno chiama il proprio figlio Giuda, perché questo nome ricorda l'apostolo, che ha tradito Gesù.
Al tempo di Maria, questo nome era in disuso, perché ricordava la traditrice Maria, sorella di Mosè.
Mosè aveva sposato una donna etiope e nella comunità c'era un po' di incertezza. Maria si proclama capogruppo. Dio, però, non aveva chiamato lei, ma Mosè. Dio la punisce, facendola diventare lebbrosa. Mosè prega, la perdona, Dio la guarisce, ma nessuno usa più il nome di Maria.
Nessuno chiamava il figlio Iabez, perché significava "figlio del dolore".
Rachele aveva scelto per il figlio il nome di Ben- oni, che significa "figlio del mio dolore"; quando è morta di parto, il padre ha chiamato il bambino Beniamino.

Maria ha nel suo nome un destino negativo, fallimentare, perdente.
Tutti abbiamo ereditato situazioni negative. Siamo partiti male, ma, oggi, possiamo cambiare la nostra vita e farne un capolavoro.
Tutto è possibile per chi crede. La nostra vita deve essere un capolavoro. La nostra vita è nelle nostre mani, non possiamo dare la colpa a nessuno.

Maria ha la visione dell'Angelo; non si sa se è una visione, se è qualche cosa di interiore o esteriore..
Maria è una contemplativa.

"*Elisabetta, tua cugina, nella sua vecchiaia, ha concepito anch'essa un figlio…*"
Elisabetta era sterile. Maria era vergine.

A quel tempo, il matrimonio si svolgeva in due tempi.
Nel primo tempo, i genitori si incontravano e stabilivano la dote, che la donna doveva portare; la dote era il pagamento, affinché l'uomo la potesse sposare.
La donna era sempre un peso.
Maria era già sposata con Giuseppe nel primo tempo.

La seconda parte consisteva nel matrimonio vero e proprio.
La donna, accompagnata dalle amiche, andava ad abitare a casa dello sposo e si consumava il matrimonio.

Maria non si era ancora accostata a suo marito.

Qual è il messaggio, che vuole dare l'Angelo?
Non c'è situazione della nostra vita che Dio non possa fecondare.
Maria non vale niente, è vergine.
La vita di Elisabetta è fallita, perché non ha discendenza.
Chi crede che la sua vita sia fallita, oggi, può prenderla in mano e farne una meraviglia.
Anche in chi non vale niente, Dio entra, per fare della sua vita una meraviglia.

Maria ha tre nomi.
Gioachino ed Anna chiamano la loro figlia, Maria.
Nel nome c'è un progetto. Maria, a causa del suo nome, parte svantaggiata.
Forse anche noi siamo partiti svantaggiati.

L'Angelo la chiama: "*L'Amata del Signore*."
Maria avrà, come progetto, di far conoscere l'Amore del Signore.

"*Piena di grazia*".
Mentre tutti dobbiamo faticare, per arrivare alla pienezza della grazia, della gioia, Maria la riceve come anticipo di questo progetto.
Anche noi abbiamo la missione di far conoscere che Dio ci ama.

Maria risponde all'Angelo: "*Ecco, sono la serva del Signore*!"
Il titolo di "servo del Signore" era esclusivo degli uomini, come Mosè, Davide, Salomone…
Maria si arroga il titolo di serva: è lei che porta il Signore in mezzo alla gente.
Durante le Nozze di Cana, Maria dice ai servi: "*Fate quello che vi dirà*!" Giovanni 2, 5.
Maria porta sempre a Gesù.

"Serva " è come dire "sono la papessa del Signore".
"Serva del Signore" probabilmente era il titolo dato dalla Comunità cristiana.

"*Il Signore è con te.*"
Quando dobbiamo svolgere un lavoro, un ministero, lo svolgiamo in comunione con il Signore.
A tutti i grandi dell'Antico Testamento veniva detto: "*Il Signore è con te.*"
Matteo 28, 20: "*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del tempo.*"

"*Non temere, Maria, perché hai trovato grazia.*"
Non dobbiamo temere per quello che siamo chiamati a fare. Il Signore ci chiama a fare grandi cose.
Salmo 23 (22), 5: "*Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca.*"
Dio ci chiama a vivere la pienezza di vita.

"*Lo Spirito Santo scenderà su di te.*"

Lo Spirito Santo, in Ebraico, è la "Ruah/Kadosh": è femminile; è la parte femminile di Dio, la parte spirituale. Già nella prima pagina della Bibbia, lo Spirito aleggiava sulle acque, facendo passare dal caos al cosmos.
Lo Spirito Santo, che scende, crea qualche cosa di nuovo.

"*Avvenga di me quello che hai detto.*"

Martedì, alla preghiera, il Signore ha suggerito: "*Non contristate lo Spirito Santo.*"
Noi lo contristiamo, quando non compiamo la volontà di Dio.
Noi pensiamo alla volontà di Dio nell'Orto del Getsemani, dove siamo chiamati ad essere torturati, crocifissi; neppure Gesù voleva questo.

A Novara, mentre commentavo la Condivisione dei pani e dei pesci, mi sono soffermato sul versetto: "*Gesù ordinò di farli sdraiare sull'erba.*"
I signori mangiavano sdraiati, serviti dai servi.
Dio ci ordina di diventare signori della nostra vita. Non è un'opzione.
Contristiamo lo Spirito Santo, quando facciamo della nostra vita una servitù, quando viviamo "il gementi e piangenti" nelle costrizioni della religione.
Gesù vuole che siamo signori della nostra vita.

Maria è una grande. Lei aveva sentito che nessuna donna poteva toccare la Parola, mentre la Parola si incarna dentro di lei. Maria diventerà la Madre di Dio.

Gli apocrifi scrivono che forse un uomo si è finto angelo e si è unito a Maria.

Maria ha creduto a questo progetto grande.
Quando dice: "*Avvenga di me quello che hai detto*", questa espressione verbale è un ottativo, che esprime entusiasmo, gioia.

Io voglio che si realizzi in me, con gioia, il progetto del Signore.

"*L'Angelo partì da lei.*"

Non sempre possiamo vivere la realtà spirituale a portata di mano.
"*Maria si alzò*/ essendo resuscitata."
Noi veniamo alla preghiera, andiamo a Messa…: tutto quello che riceviamo deve portarci a una vita nuova, resuscitata in continuazione.

In alcune redazioni, spesso, si legge l'espressione "In quel tempo", che non esiste.
"*In quei giorni*", invece, è un'espressione, che indica come il passo, che introduce, è di liberazione.

"*Maria, incinta, si recò in fretta*/con zelo, *da Elisabetta*."
La gravidanza è vista quasi come una malattia.
Una donna, da sola, non poteva andare da nessuna parte.
Quello che l'evangelista ci vuole dire è questo: quando abbiamo dentro Gesù, non possiamo fare a meno di andare per metterci a servizio.
Maria fa bene, con zelo, il servizio.

Ho concluso la scheda con le parole che Simeone dice a Maria: "*Gesù è posto come segno di contraddizione e una spada trapasserà la tua anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori.*" Luca 2, 34-35.

Io voglio lasciarmi trafiggere dalla Parola di Dio. AMEN!